NOVEMBRE 2019 – **LA LUCE DI UN AMICO DI DIO**

**INTENZIONI DEL MESE**

\*per le anime dei nostri cari defunti

\*per i ragazzi in Comunità Proposta e per le ragazze che hanno iniziato un’esperienza comunitaria

\*perché il nostro cuore e quello dei ragazzi sia puro!

**Preghiera a Maria per il dono dello Spirito Santo**

O Maria Ausiliatrice

Donaci il segreto della tua gioia:

rendi il nostro cuore sempre più simile al tuo traboccante della Grazia di Dio. Invoca su di noi lo Spirito Santo perché diventiamo miti, costruttori di comunione,

mai arroganti o superbi, ma sempre semplici e lieti. Vieni Santo Spirito,

vieni per Maria

scendi nei cuori dei giovani

perché possano discernere e seguire la vocazione d’amore

che il Padre affida a ciascuno di loro.

Vieni Spirito Santo,

donaci la forza e la passione

di vivere alla sequela di Gesù!

**In ascolto della Parola del Signore**

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,5)***

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

**Dall’esortazione apostolica Gaudete et exsultate di Papa Francesco**

71. È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia, […] è il regno dell’orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza.

72. […] Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili.

74. La mitezza è un’altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio.

**Testimoni della porta accanto: don Enrico Gallo (1993)**

Se lo volevi trovare, magari per farci due chiacchiere o per una confessione che ti rimettesse in sesto, c’erano due luoghi in cui andare a colpo sicuro: la chiesetta di Maria Ausiliatrice o, durante le ricreazioni, il cortile.

Il cortile era la sua grande passione. Negli ultimi anni di vita, aveva ottenuto di avere una camera con la finestra affacciata sui campi da gioco: per lui il rumore e gli schiamazzi dei ragazzi in sottofondo non erano un disturbo, ma una compagnia più gradita di qualsiasi musica o trasmissione radiofonica.

Prima di scendere in cortile, don Enrico, si riempiva le tasche di caramelle. Le metteva in palio per i vincitori di qualsiasi genere di partita o di sfida: dal calcio al ping pong... Ma alla fine, le caramelle, immancabilmente, arrivavano anche nelle mani degli sconfitti, accompagnate da uno di quei suoi sorrisi che creavano subito confidenza e simpatia. E poi quelle sue parole pronunciate con semplicità: «Sempre bravo, sempre buono…», che ti facevano venire voglia di essere migliore.

Era arrivato a Tolmezzo dopo 42 anni di missione in Giappone, di cui conservava un ricordo incancellabile e un’appartenenza vivissima. Aveva sentito da giovane salesiano la chiamata del Signore a partire e, con la passione e lo slancio dei suoi vent’anni, aveva imparato perfettamente il giapponese. Per poter annunciare il Vangelo, si era fatto in tutto e per tutto giapponese, amando quella terra e quel popolo come fossero da sempre la sua patria e la sua gente. A Tokyo era divenuto sacerdote, nel 1943, in piena Seconda guerra mondiale, e aveva ricoperto i più svariati ruoli in diverse Case, in particolare a Nakatsu.

L’amore per il Giappone e per la gente per la quale aveva speso la vita era in don Enrico evidente. Ma lui parlava pochissimo di sé, di quello che aveva fatto. Gli interessava molto di più la persona che, di volta in volta, si trovava di fronte e che accoglieva con grande affabilità e ascoltava con profonda attenzione. La sua vita era assolutamente ordinaria. Niente di eclatante. Eppure anche solo incrociarlo un attimo, ti dava quella pace che viene solo da chi dimora continuamente in Dio. Si rimaneva colpiti dal raccoglimento con cui celebrava ogni sera l’Eucaristia e dalla confidenza filiale in Maria Ausiliatrice a cui si rivolgeva continuamente armato della corona del rosario…

È morto, quasi improvvisamente, nel cinquantesimo di ordinazione sacerdotale. Nessuno si era ricordato della ricorrenza. E lui, schivo com’era, si era ben guardato dal ricordarlo ad alcuno. Non era certo uomo da ricorrenze…

Era stato sempre e dovunque sacerdote. Prete di Cristo, con nessun altra ambizione che quella di esserGli fedele. Prete dei ragazzi, attento al bene delle loro anime. Salesiano fino in fondo. Con lo stesso cuore e lo stesso sorriso di don Bosco. E quell’identica sua umile bontà con la quale aveva saputo conquistare, negli anni, i confratelli, i giovani e tutte quelle persone che avevano sperimentato semplicemente la compagnia e la luce di un amico di Dio.

Silenzio e Intenzioni libere

**Preghiera di adorazione – san Carlo Borromeo**

Eccoci, Signore, davanti a te: sappiamo di non ingannarci perché crediamo fermamente che tu sei qui presente

e ti vediamo con gli occhi della fede. Non osiamo contemplarti,

ma tu guardaci

con lo sguardo pieno di misericordia con cui hai guardato Pietro:

siamo davanti a te

con le nostre opere cattive e il nostro grande peccato.

Come potremo restare davanti a te, come potremo toglierci le macchie se tu non le cancelli?

Come diverremo puri se tu non ci lavi? Come guariremo

se tu non ci curi?

O Signore, purificaci dai nostri peccati, lavaci dalle colpe,

guariscici dai nostri mali

e facci degni di ritornare nella tua grazia. Amen.

**Padre Nostro e Benedizione conclusiva**